

Il saggio su Shakespeare di Stefano Manferlotti

Un tuffo nel tempo del Bardo

MARIA PIA FORTE

Stimato dai suoi contemporanei e dalla Corte, ricco abbastanza da comprarsi diverse proprietà tra Londra e Stratford-upon-Avon (dov'era nato nel 1564), William Shakespeare ebbe un destino terreno tutto diverso da quello del nostro Dante, che sperimentò fino alla fine l'amarezza dell'esilio e "siccome sa di sale / lo pane altrui". Ad unirli, tuttavia, c'è l'universalità della loro poesia: di Shakespeare non si è mai sazi, così come non lo si è mai di Dante. Nuove illuminazioni sul primo ce le dà ora il bel libro "Shakespeare" di Stefano Manferlotti (Salerno Editrice, 346 pagine, 18 euro), che ci accompagna nel tempo, nella vita ma soprattutto nel teatro del Bardo. "Ho voluto - dice l'autore, professore di Letteratura inglese all'Università di Napoli Federico II - portare Shakespeare il più possibile verso l'uomo di oggi. Di qui il continuo confronto fra antico e moderno e fra le varie arti, dalla pittura alla musica, al cine-

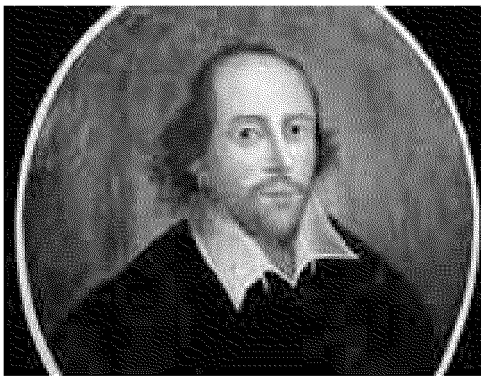
potenza, con espliciti slanci imperialistici. Elisabetta I e Giacomo I colsero le formidabili potenzialità del teatro per la creazione del consenso, un po' come avviene oggi con la tv. Il teatro elisabettiano fu un fenomeno di massa: il Globe, il Curtain, il Fortune e gli altri teatri erano 'occupati' dal pubblico".

Con Shakespeare Cleopatra assurge a una statura mai conosciuta nella precedente storiografia e letteratura. Cosa lo affascina tanto in colei che Dante aveva liquidato con gli aggettivi "lussuriosa" e "trista"?

"La sua femminilità a tutto tondo e i chiaroscuri che le danno spessore: regina solare, potente, ma anche una donna che gioisce e soffre per amore; magnanima e vendicativa, affettuosa e irascibile. Dante si era limitato, per dirla con Auerbach, alla sua 'figura', Shakespeare le restituisce tutto il suo essere".

Dopo più di quattro secoli, Shakespeare continua a riempire i teatri. Lo ritiene il più grande drammaturgo mai esistito?

"La padronanza che Shakespeare mostra del mezzo teatrale è impareggiabile. Se si eccettuano poche opere, non vi è sua tragedia o commedia che non venga tuttora rappresentata".



WILLIAM SHAKESPEARE

ma."

La grandezza di Shakespeare consiste nell'essere riuscito a esplorare gli "abissi dell'anima" umana, servendosi di personaggi dell'antichità classica e della storia medievale inglese?

"Verissimo. Il suo teatro è un monumento all'uomo nelle sue infinite contraddizioni. Strepitosa è la sua capacità - pari a quella di Dante - di costruire personaggi diversi per età, sesso, condizione sociale, rendendoli vivi e veri con uno scavo psicologico che si fa parola e azione. Come Dante, anch'egli ha strutturato un mondo immaginario, frutto dell'arte della parola, in cui trova spazio l'intera realtà".

Quali circostanze resero la stagione del teatro elisabettiano "unica e irripetibile", come lei scrive?

"La trasformazione dell'Inghilterra in grande

